

270. Eteocle

*chi è 'n quel foco che vien sì diviso
di sopra, che par surger de la pira
dov' Eteòcle col fratel' fu miso?*».

Inf. XXVI 52-54

“Chi c’è nella fiamma che avanza divisa in punta, che sembra alzarsi dalla pira sulla quale furono deposti Eteocle e suo fratello?”

Siamo nella bolgia dei consiglieri fraudolenti, quella di **Ulisse** (vedi). I dannati si muovono per la valle avvolti in una fiamma. **Dante** vede una fiamma con due punte, quella che contiene **Diomede** e Ulisse. Per Malebolge vedi **Bonifacio VIII**.

Personaggio mitologico. Come racconta il mito messo più volte in scena dai tragici greci e riportato da **Lucano** e da **Papinio Stazio**, Eteocle e **Polinice** erano i due figli maschi nati dal rapporto incestuoso tra Edipo e **Giocasta**, sua madre, vedova di Laio, ucciso inconsapevolmente da Edipo. Conosciuta la verità che lo riguarda, Edipo maledice la propria discendenza e fugge da Tebe. La maledizione ha effetto: Eteocle e Polinice si accordano per regnare un anno ciascuno. Il trono tocca inizialmente a Eteocle e Polinice si allontana dalla città. Alla conclusione del periodo Eteocle rifiuta, però, di cedergli il potere. Polinice allora, chiamati in aiuto sei principi greci, tra i quali **Anfiarao** e **Capaneo**, muove guerra a Tebe. Alla fine muoiono entrambi combattendo. Messi sulla stessa pira, le fiamme si dividono. Dante leggeva in Papinio Stazio:

*Ecce iterum fratres: primos ut contigit artus
ignis edax, tremuere rogi et novus advena busto
pellitur; exundant diviso vertice flammae
alternosque apices abrupta luce coruscant.
Pallidus Eumenidum veluti commiserit ignis
Orcus, uterque minax globus et conatur uterque
longius; ipsae etiam commoto pondere paulum
secessere trabes. Conclamat territa virgo³:
“Occidimus, functasque manu stimulavimus iras.
Frater erat; quis enim accessus feros hospitis umbrae
pelleret? En clipei fragmen semustaque nosco
cingula, frater erat! Cernisne ut flamma recedat
concurratque tamen? Vivunt odia improba, vivunt.
Nil actum bello; miseri, sic dum arma movetis
vicit nempe Creon, nusquam iam regna: quis ardor?
Cui furitis? Sedate minas; tuque exul ubique,
semper inops aequi, iam cede; hoc nupta precatur,
hoc soror, aut saevos mediae veniemus in ignis”.*

Theb. XII 429-446

“Ecco di nuovo i fratelli: come il fuoco divorante comincia a lambire le membra, ha tremato il rogo e il nuovo venuto è scacciato dalla pira funeraria; le fiamme traboccano dalla cima divisa e le punte intermittenti brillano con una luce accecante. Come se il pallido Orco facesse combattere le torce delle Eumenidi, entrambe le masse infuocate minacciavano e ognuna cercava di salire di più; persino i tronchi si sono ritirati un po' sussultando. La vergine spaventata grida: ‘Siamo perduti, abbiamo riacceso con le nostre mani la rabbia. Era il fratello; infatti, chi avrebbe potuto scacciare con tanta ferocia l’ombra che cercava accoglienza? Guarda, vedo un frammento dello scudo e la cintura carbonizzata, era il fratello! Vedi come il fuoco si ritira e tuttavia torna a si accalca? L’odio malvagio è vivo, è vivo. Nulla è stato realizzato con la guerra; miseri,

mentre agitate le armi, Creonte ha vinto, i regni non esistono più da nessuna parte: quale brama? Contro chi siete furiosi? Calmate le minacce; e tu, esule dappertutto, sempre privato dei tuoi diritti, ora cedi; questo supplica la sposa, questa supplica la sorella, o ci getteremo anche noi nelle fiamme feroci.”

Vedi anche **Antigone** (la sorella di entrambi) e **Argia** (la sposa di Polinice).

¹ **Polinice**.

² Sicilianismo: messo, deposto.

³ **Antigone**.